

chiamava attorno al suo letto i famigliari e gli amici e diceva loro: « questa è per me l'ora dolce perchè posso ancora parlare un poco con tutti voi ».

E nell'ora dolce del 9 agosto 1916 Guido Gozzano chiudeva gli occhi alla vita, sereno per la certezza del sopravvivere del suo spirito.

Proprio negli ultimi tempi aveva potuto realizzare una camera da studio come egli da lungo tempo gradiva, e ne era contento e lo manifestava alla madre e agli amici, ai quali diceva: « quando sarò morto il mio spirito sopravviverà, cercatemi nel mio studio, là io sarò sempre presente ».

E Guido Gozzano è rimasto veramente presente, perchè in ogni verso di tutta la sua lirica è la massima spontaneità e sincerità nel rivelare se stesso, cosicchè si può dire che egli non soltanto scrisse, ma anche visse la sua poesia.

In ogni poesia vi è infatti tutta la sua anima, coi suoi dubbi e i suoi tormenti, in ogni rima che goccia dalla sua penna vi è l'ispirazione del cuore, e molti aspetti della sua esistenza, pur essendo fermati nei versi con fotografica esattezza di contorno, sono ingentiliti dalla melodia del ritmo e più che tutto dalla malia della forma espositiva, per la quale la sua arte tocca talvolta la sfera del sublime.

Qualche cattivo intenditore ha detto che Gozzano è morto troppo giovane, e che, forse, vivendo egli poteva ancor darci di meglio. No,

egli è forse morto a tempo, poichè secondo l'espressione dell'Heine, il genio non è come l'ingegno soggetto a progresso, ed egli dà il perfetto in ogni età della vita.

E Gozzano ce lo prova con i *Colloqui*, liriche di signorile sentimento, nelle quali anche i più semplici aspetti della vita ed i casi meno rumorosi della realtà si fanno poesia ed assurgono a grandezza artistica.

All'ombra di questi ricordi, chiusa in una cornice canavesana di case antiche e di vecchie conoscenze, passa l'estate in Agliè questa madre buona e grande, alla quale Guido era affezionatissimo, e di fronte alla quale solamente si piegava il suo orgoglio di poeta.

Ella era la sua più cara ispiratrice, tanto che a lei, in una copia del volume *I Colloqui* che in una notte di Natale le aveva posto sotto i guanciali, aveva scritto: « A mamma cara, unica e vera autrice di questi versi ».

La madre tanto lo ricorda, ed è forse questo intenso ricordo del figlio quello che le dà forza per sopportare la sua infermità ed ancora vivere a lungo, per parlarci di Guido Gozzano come ella sola può degnamente dire di lui.

Settembre 1935-XIII.

GIOVANNI DONNA

Il presente articolo ci dà l'occasione di ricordare e riprodurre (anche con gentile consenso del fratello del poeta: Renato Gozzano) una poesia del poeta pubblicata a sua insaputa nel N. 23 (7 novembre 1909) dai suoi amici del settimanale *Il Viandante* che usciva

a Milano, diretto da Tomaso Monicelli. Essa non risulta raccolta in volume, quindi può considerarsi inedita. Riteniamo utile accompagnarla dalla nota dello stesso Monicelli che spiega come gli amici vennero in possesso della delicatissima poesia del Gozzano.

L'ESPERIMENTO

Carlotta... Vedo il nome che sussurro,
scritto in oro, in corsivo, a mezzo un fregio
ovale, sui volumi di collegio
d'un tempo, rilegati in cuoio azzurro...

Nel salone dove par morto da poco
il riso di Carlotta, fra le buone
brutte cose borghesi, nel salone
quest'oggi, amica, noi faremo un gioco.
Parla il salone, all'anima corrotta,
d'un'altra età beata e casalinga:
pel mio rimpianto voglio che tu finga
una comedia. Tu sarai Carlotta.

Svesti la gonna d'oggi che assottiglia
la tua persona come una guaina,
scomponi la tua chioma parigina
troppo raccolta sulle sopracciglia;
vesti la gonna di quel tempo, i vecchi
tessuti a rombi a ghirlandette a striscie,
bipartisci la chioma in bande lisce
custodi delle guancie e degli orecchi.

Poni agli orecchi gli orecchini arcaici,
oblunghi, d'oro lavorato a malia,
e al collo una collana di musaici,
effigianti le Città d'Italia...

T'aspetterò sopra il divano, intento
in quella stampa: Venere e Vulcano...
Tu cerca nell'immenso canterano
dell'altra stanza il tuo travestimento.

Poi, travestita dei giorni lontani,
comediante, vieni fra le buone
brutte cose borghesi del salone,
vieni cantando un'eco dell'*Ernani*,
vieni dicendo i versi delicati
della musa d'un tempo che fu già:
qualche ballata di Giovanni Prati,
dolce a Carlotta, settant'anni fa...

Via per le cerule
volte stellate
più malinconica
la luna errò.
E il lieve e lucido
stuol delle fate
sul mar dell'aere

Solo uno spirito
sotto quel taglio
dov'ei s'amavano
s'udì a cantar.
Ah! fra le lacrime
di questo esilio,
che importa vivere,
che giova amar?

Che giova amar?... La voce s'avvicina.
Carlotta appare!... Veste d'una stoffa
a ghirlandette, così dolce e goffa
nel cerchio immenso della crinolina...
Vieni, fantasma vano che m'appari
qui dove in sogno già ti vidi e udii,
qui dove un tempo furono gli Zii
molto dabbene, in belli conversari.

Ah! Per te non sarò, piccola allieva
diligente, il sofista schernitore,
ma quel cugin che ti premeva il cuore
e che diceva t'amo e non rideva...
Oh! la collana di città! Viaggio
lungo la filza grave di musaici:
dolce seguire i panorami arcaici,
far con le labbra tal pellegrinaggio!

Come sussulta al ritmo del tuo fiato
Piazza San Marco! E al ritmo d'una vena
come sussulta la città di Siena!
Pisa... Firenze... tutto il Gran Ducato...
Seguo tra i baci molte meraviglie,
colonne mozzate, golfi sorridenti:
Castellamare... Napoli... Girgenti...
tutto il Reame delle Due Sicilie...



La più recente foto, della madre del poeta ad Agliè con parenti ed ammiratori



La nonna Gozzano in Agliè